

ROMA Il festival Letterature

Camilleri e Arbore, jazzisti della parola tra le luci di Massenzio

RIDE, RIDE MOLTO Andrea Camilleri, mentre Renzo Arbore snocciola aneddoti di una carriera e di una vita. Sono entrambi, ognuno a modo proprio, jazzisti della parola e Lella Costa, che lo sa, dirige l'orchestra della loro conversazione. Basilica di Massenzio, Roma: il festival Letterature festeggia il centesimo libro di Camilleri (*L'altro capo del filo*, Sellerio) e l'autore ha scelto Arbore come suo interlocutore. "Quando ci siamo incontrati ho scoperto che ricordava tutto di *Alto Gradimento*, i personaggi, la vecchia radio. E così è nata un'amici- zia, spero". "Certo", annuisce il professore. Si levano entrambi il cappello per salutare il pubblico - quando arrivano, e quando lasciano il palco - i maestri della cultura di tutti e soprattutto per tutti. "Quando mi parlano di cultura io ricordo sempre che sono quello che ha scritto *Lo diceva Neruda, che di giorno si suda* - scherza subito Arbore - diciamo che ho sempre optato per la 'doppia lettura', cioè poter arrivare a due tipi di pubblico". "Della cultura si ha una concezione sacrale, severa - spiega Camilleri - ma tutto è cultura. È il pane quotidiano appena sfornato che sa di buono, l'acqua che beviamo". Manzoni a scuola glielo hanno fatto odiare con *l'Addio ai Monti* e poi ha scoperto, da solo, che c'era un inizio pieno di ironia, nei *Promessi Sposi*, con un buffo prete impacciato che schivava manigoldi.



Come racconti le cose, è questione di sguardo. Camilleri ha sempre fatto passare ai suoi scritti la prova della "parola parlata": "La scrittura crei di per sé un distacco, che può diventare un diaframma". E quindi ogni volta rileggeva tutto a voce alta, per capire se quel patto col lettore era stato tradito da quella ritrosia. Arbore, di parole parlate potrebbe riempire, per contro, i libri. "Boncompagni si era fissato che avremmo dovuto improvvisare, perché così facevano gli americani. Lo facemmo così tanto che alla Siae dovevamo portare le cassette registrate; era impossibile avere i copioni scritti" racconta. Vagano i per sentieri del surreale, del passato ("sapevo stirare molto bene, anche le camice plissè", dice Camilleri) e dell'ironia. Su un tema solo, i toni si fanno seri. Le storie dei migranti, delle quali entrambi sanno molto: "A me ripugna sentir parlare di "diverso", perché ricordo le leggi razziali - spiega Camilleri - Chi arriva non è una minaccia, e l'Europa sta commettendo un errore terribile, che pagheranno i nostri figli e i nostri nipoti".

